
Sussidio

M
R **E** **s** **p** **o** **n** **s** **a** **b** **i**
G

2007/08:

PAROLA di DIO
e vita affettiva

n° 1 - 15 settembre 2007

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	AMORE E AFFETTIVITÀ NELLA BIBBIA (di Stefano Bittasi s.i.)
	<i>9</i>	BIBLIOGRAFIA
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>10</i>	FIGURA-GUIDA ANNO 2007/08: PIETRO ALLA SCUOLA DELL'AMORE DI GESÙ
STRUTTURA DELL'ANNO	<i>pag. 13</i>	PROGRAMMA MEG 2007/08
VITA MEG - TESTIMONIANZE	<i>pag. 17</i>	I MAGNIFICI 7 DEL GRUPPO MEG-UNIVERSITARI DI ROMA
VITA MEG - NOTIZIE	<i>pag. 18</i>	UN NUOVO AMICO Lettera del P. Claudio Barriga s.j.
CAMMINARE CON LA CHIESA	<i>pag. 19</i>	MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **settembre** aggiungiamo:*

Perché l'assemblea ecumenica di Sibiu in Romania possa contribuire a far crescere l'unità tra tutti i cristiani, per la quale il Signore ha pregato nell'Ultima Cena.

Se vuoi entrare nelle cose d'amore, devi abbandonare le garanzie del tuo io perché amore non è cosa di cui disponi, è l'amore che dispone di te

(Socrate)

Care e cari Responsabili,

ci ritroviamo dopo l'estate e dopo i Convegni per riprendere il nostro percorso che quest'anno avrà come suo tema conduttore la Parola di Dio e la vita affettiva. Abbiamo già incominciato ad affrontare l'argomento dell'affettività sia nel Corso di formazione per Responsabili e pre-T di maggio scorso, che a Frascati, nei convegni estivi per RN e C.14. Continueremo il cammino partendo dalle premesse che là sono state poste poiché riteniamo che ci sia bisogno di tempo per affrontare e approfondire una materia tanto delicata che investe la nostra intera esistenza umana e di credenti.

Attorno alla domanda «Che cos'è l'amore?» ruotano gli interrogativi più scottanti per l'uomo d'oggi: è possibile conoscere l'amore? Che senso hanno le nostre parole su di esso? Si può amare qualcuno per sempre? Come coniugare amore, passione e sofferenza?... L'epoca che viviamo, è segnata da un individualismo esasperato che immagina che l'autonomia personale si realizzi attraverso la possibilità e di sciogliere liberamente qualsiasi legame che non ci appaghi pienamente o che comporti una fatica e un impegno particolari per mantenerlo. La Parola, al contrario, ci dimostra l'importanza e il valore di affetti profondi, di rapporti forti, per i quali si è disposti a dare anche la vita. Il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, che ci ha lasciato Gesù (cfr Mt 22,40), ci invita a riflettere sulla natura di tale amore.

Questo numero di apertura, come di consueto, metterà le basi per la nostra ricerca e, partendo dalle premesse che esso porrà, svolgeremo il nostro itinerario fino alla fine di maggio. Crediamo che valga la pena leggere con attenzione, dunque, l'articolo di padre Stefano Bittasi alle pagine seguenti. Esso imposta in maniera chiara tutto il tema, partendo – certamente in modo un po' provocatorio – dall'amore per i nemici, per dire, fin dall'inizio e chiaramente, che tipo di amore è quello che ci insegna Gesù. Diciamo subito che questa tappa, nel corso dell'anno, sarà affrontata per ultima, ma ci pare interessante in una visione d'insieme che, per chi fa il Responsabile, siano chiare da subito le "regole del gioco". In altre parole, vi invitiamo a non perdere mai di vista, durante gli incontri con i ragazzi, che quando parliamo di "amore", sia in ambito familiare che in quello di coppia, che si parli di amicizia o di società, abbiamo sempre in mente un esempio imprescindibile che è Gesù stesso che, con tutta la sua vita, ci ha offerto le coordinate per conoscere e comprendere come Dio ama e come Egli desidera che anche noi amiamo, cioè in che cosa consista l'amore veramente umano.

Quest'anno introduciamo per la prima volta una "figura guida" che ci accompagnerà nella rubrica "Invito alla preghiera". Si tratta di Simon Pietro che, con la sua forte umanità, ci è sembrato bene rappresentare ciascuno di noi, con i nostri entusiasmi e le nostre incertezze, i nostri "tira e molla", la nostra tendenza a possedere piuttosto che ad amare... Allo stesso tempo Pietro è anche colui che è cresciuto alla scuola di Gesù e che per questo ha molto da insegnarci sull'amore vero e sulla possibilità di progredire in questo ambito.

Vi rinnoviamo l'invito ad essere presenti su MEGResponsabili con le vostre testimonianze personali e di gruppo, raccontandoci le vostre esperienze di fede, le vostre "scoperte", trovando il tempo e la voglia di condividere il cammino con le comunità che, in tutta Italia, percorrono la vostra stessa strada.

Vi auguriamo buon lavoro e buon anno.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Amore e affettività nella Bibbia

Stefano Bittasi s.j.

Il tema dell'affettività è delicato da trattare, perché ognuno di noi tende ad affrontarlo avendo già in mente una propria idea dell'amore. Per questo il rischio è che, quando se ne parla, ciascuno faccia riferimento a quell'idea.

Ma nella Bibbia, il significato della parola "amore" è unico e indica generalmente qualcosa di diverso da ciò che noi abbiamo in mente quando diciamo di amare una persona.

Amare il nemico

Cominciamo da una parola che forse è la più dura di tutta la Bibbia, quella di Lc 6,27-28. Gesù ha appena proclamato le beatitudini e ora aggiunge: «*A voi che ascoltate io dico: **amate i vostri nemici** e*

*Non si può
essere*

innamorati

del nemico...

Amore non fa

rima con

cuore!

fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi maltrattano». Gesù dice proprio "amare il nemico", che è colui che mi odia, mi maledice e mi fa del male.

Noi siamo abituati a usare la parola "amore" in un senso "caldo". Tant'è vero, che si è soliti dire che le coppie si lasciano quando "non si amano più". Parafrasando, "quando diventano nemici". Per Gesù la parola "amore", invece, ha un senso diverso da quello che gli attribuiamo noi. Lanciando una provocazione, potremmo dire che per Gesù l'amore è separato dall'affettività. Amare non vuole dire che il mio cuore batte, non vuole dire "essere innamorati". Non si può essere

innamorati del nemico... Amore non fa rima con cuore!

Fatta questa premessa, ragioneremo ora insieme su due dinamiche fondamentali della parola "amore".

Amore come soddisfazione dei propri bisogni

Ciascuno ha alcuni bisogni materiali e spirituali che hanno necessità di essere soddisfatti. Il bambino, quando è piccolo, piange, urla perché pretende la soddisfazione dei suoi bisogni, vuole che la vita risponda alle sue urgenze. La madre è colei che dà risposta a queste sue "prepotenti" richieste e potremmo dire che il bambino ama sua mamma in quanto è colei che è in grado di soddisfare i suoi bisogni.

Applicando questa dinamica alla nostra relazione con Dio, osserviamo che può succedere qualcosa di analogo. Nel Salmo 104 il salmista loda Dio perché egli soddisfa una serie di bisogni. Ma succede anche che, quando le richieste restano insoddisfatte, allora non amiamo più Dio. Quando ci va male (muore una persona cara, si perde il lavoro, si viene delusi o traditi...), immediatamente -come fanno i bambini- pensiamo che Dio non ci ami più e, allora, diciamo di lui che è "cattivo", "ingiusto".

Da adulti, addirittura tematizziamo quello che il bimbo fa in modo istintivo e formuliamo a Dio delle precise richieste che mirano all'appagamento dei nostri bisogni in diversi modi. In questa prima dinamica **il soggetto è l'io**. È una relazione che noi chiamiamo d'amore e che si conclude se la risposta al nostro bisogno non viene esaudita. "Credevo tu fossi la persona che ... Invece...".

In questa dinamica del bisogno si possono vivere anche dei momenti puntuali importanti o possono rientrare molte scelte: "prego, perché ne ho bisogno"; "metto al mondo un figlio, perché ho bisogno che riempia la mia vita",...

I problemi nascono quando si è "costretti" a cambiare prospettiva e dal prendere si deve passare al dare. Si scopre, per esempio, che i genitori, tu adulto e loro anziani, iniziano ad avere bisogno di te e

tu, forse, non sei “pronto” per soddisfare questo loro bisogno. La gente non è cattiva quando mette gli anziani in ospizio. Si tratta di persone che si sono mosse sempre nell’ottica della soddisfazione dei propri bisogni e, per esse, la vecchiaia dei genitori è un cambio di paradigma insostenibile. Il puntare il dito, in questi casi, non aiuta.

A volte noi ci raffiguriamo un Dio che si muove anche lui all’interno di questa dinamica. Abbiamo il sentore che anche Lui abbia dei bisogni e si muova in un’ottica utilitaristica.

Amore come risposta ai bisogni altrui

Questa è la logica della mamma che guarda il suo bambino. A lei non interessa se è bello, brutto, simpatico, antipatico... Si accorge che lui ha bisogno e si fa soggetto di una risposta.

In questa prospettiva, invece di partire dalle proprie necessità, si mettono in primo piano quelle degli altri e ad esse si cerca di rispondere. Non ha importanza chi è l’altro, cosa fa... Io mi accorgo di lui in quanto “portatore” di un bisogno. Se si adotta come principio della relazione l’attenzione all’altro, si diventa consapevoli che i bisogni che ci abitano e che hanno occupato per un lungo tempo la nostra attenzione appartengono anche ad altri.

In questa visione dell’amore cambia completamente tutta la prospettiva. Dall’IO si passa al TU. **In questo movimento, centrale è il bene dell’altro.**

Amare vuole dire scegliere

L’amore dell’altro, in una prospettiva evangelica, è una dinamica originaria che sta alla persona scegliere come motore fondamentale di tutta la propria vita, anche se è bene rimanere consapevoli che la spinta del bisogno rimarrà sempre all’opera, pur se ridotta dalla volontà a livelli bassi.

Le due dinamiche descritte in precedenza (l’amore che solamente chiede, e l’amore che esclusivamente dà), prese allo stato puro, assunte in modo assoluto, non sono buone. Si tratta di stabilire in quale percentuali fare intervenire questi due “motori” nella nostra esistenza.

Infatti anche i bisogni, da un certo punto di vista, hanno una loro dignità e lo dimostra il fatto che Dio stesso si è giocato la vita per rispondere al nostro bisogno di salvezza.

Quando Gesù parla di *amore del nemico*, quindi, non sta aggiungendo un comandamento più incisivo dei precedenti, ma sta offrendoci uno schema fondamentale all’interno del quale fare muovere tutta la nostra vita. È l’«*opzione fondamentale*» di cui parla la teologia. Gesù invita ad una scelta.

Parlando di “amore” vale inoltre la pena ricordarci che Dio è Padre nostro e che noi -tutti noi, nessuno escluso- siamo fratelli. Questa consapevolezza, se assunta fino alle sue estreme conseguenze, dovrebbe cambiare radicalmente le relazioni fra di noi. Il medesimo evento negativo, lo stesso episodio di scontro, se avviene con un estraneo porta alla rottura definitiva, se avviene con un fratello, il più delle volte, non interrompe la relazione. A parità di ferite, esse, nella relazione fraterna, vengono più facilmente riassorbite, cicatrizzate dal legame stesso.

I legami affettivi tra donna e uomo

Ci sono due modi di prendere moglie/marito. Due dinamiche che riflettono i due schemi (IO/TU). Rifacciamoci ad un esempio che ci viene proposto nella Bibbia, nel Libro della Genesi, al cap 29: i due

Invece di partire dalle proprie necessità, si mettono in primo piano quelle degli altri e ad esse si cerca di rispondere. Non ha importanza chi è l’altro, cosa fa... Io mi accorgo di lui in quanto “portatore” di un bisogno.

matrimoni di Giacobbe. Nei primi versetti troviamo Giacobbe che è partito, si è allontanato dalla sua famiglia d'origine. Fermatosi a un pozzo vede arrivare la bella Rachele. Egli sposta la pietra dal pozzo per fare abbeverare le sue pecore e poi la bacia. La prima dinamica che muove Giacobbe è quella del bambino con la madre, quella in cui al primo posto viene messo l' "io" (l'innamoramento). L'azione racchiude in sé anche una certa veemenza, vengono mostrati i muscoli (sposta la pietra) e il proprio impeto (la bacia senza conoscerla).

Oltre alla gratuità, un'altra dimensione importante della relazione affettiva è la reciprocità.

Al versetto 16 troviamo un'altra donna, Lia. Si dice di lei che ha gli occhi teneri. In un linguaggio più attuale diremmo che era "carina", mentre Rachele era bella e affascinante: "per questo Giacobbe amava Rachele" (v.18). Così Giacobbe s'impegna per sette anni a lavorare per Làbano, il padre delle due donne, con l'intento di averla in sposa: prende un impegno serio. Ma la sera del matrimonio Labano scambia le figlie. E la mattina Giacobbe scoprirà di avere trascorso la prima notte di nozze con Lia. Dovrà promettere di lavorare altri sette anni per il suocero affinché lui gli conceda in moglie anche la sua figlia più bella e più giovane.

Al versetto 30 si dice che "Giacobbe amò Rachele più di Lia". Per risarcire la moglie meno amata, Dio rende fertile Lia: compensa così la sua "mancanza d'amore". Lia, dal canto suo, ogni volta che arriva un figlio -e ne avrà sei!- pensa

e spera che finalmente Giacobbe la potrà amare. Lia spende la sua vita ad attendere l'amore del marito!

Rachele, dal canto suo, che ha per sé tutto l'amore di Giacobbe, non riesce ad avere figli e per questa ragione diventa gelosa della sorella (cap 30,1): «*Dammi dei figli, se no io muoio!*».

È interessante notare come ognuno dei tre protagonisti della storia viva l'amore come mezzo di appagamento dei propri bisogni. E Giacobbe, in particolare, rappresenta anche l'incapacità di soddisfare qualsiasi necessità gli venga presentata: è incapace di dare amore a Lia, e non riesce dare figli a Rachele.

Attraverso questo esempio possiamo individuare, oltre alla *gratuità*, un'altra dimensione importante della relazione affettiva: la *reciprocità*.

È generalmente quest'ultima che finisce per incrinarsi, in un rapporto fondato esclusivamente sui bisogni. Quando si rompe la reciprocità, spesso le coppie "saltano". È molto difficile entrare in sintonia con il bene dell'altro: Giacobbe ama moltissimo Rachele, ma lei -siccome dal loro rapporto non nascono i figli che desidera- non lo capisce, non vede questo amore

A questo punto, si introduce un ulteriore elemento importante: *la capacità di esprimere, di fare capire all'altro i propri bisogni*. La storia di Giacobbe riuscirà a fare uno scatto in avanti perché ciascuno dei protagonisti riuscirà a dire i propri bisogni, a manifestarli, e quindi a rinunciare a tutto affinché quelli dell'altro possano essere soddisfatti.

Per concludere, noi abbiamo bisogno della molla del desiderio per innamorarci, ma non possiamo fermarci lì, altrimenti facciamo dell'innamoramento un idolo. Nell'amore non siamo più guidati solamente dal primo dei due schemi (quello del bisogno) ma, piano piano, ci spostiamo sempre un po' di più dalla parte del "dare", del "vedere l'altro" (invece che me stesso), del chiedere, piuttosto che credere che tutto mi sia dovuto. Tutte le storie bibliche possono riassumersi nel passaggio da uno schema d'amore all'altro.

Nell'amore non siamo più guidati solamente dallo schema del bisogno ma, piano piano, ci spostiamo sempre un po' di più dalla parte del "dare", del "vedere l'altro" (invece che me stesso), del chiedere, piuttosto che credere che tutto mi sia dovuto

L'amicizia

Siamo partiti dal più difficile (l'amore per i nemici) per arrivare a ciò che appare più "facile", e cioè il tema dell'amicizia. L'amicizia sembra un'area più "neutra", in cui si mostra meno evidente l'aspetto dell'interesse personale. In realtà anche l'amicizia è un ambito dove scattano le stesse trappole dell'*amore erotico*, quello che chiede, e non è sempre facile spostarsi nella direzione dell'*amore agapico*, quello che dà.

Prendiamo come riferimento biblico l'amicizia fra Gionata, figlio del re Saul, primo re del Regno di Israele, e Davide, figlio di un servo dello stesso re (1Sam 18 e ss.). Il cap. 18 comincia con «*l'anima di Gionata s'era già talmente legata all'anima di Davide, che Gionata lo amò come se stesso*». La

terminologia utilizzata è analoga a quella dell'amore tra un uomo e una donna.

Perciò questo testo è spesso assunto come programma dalla comunità omosessuale cristiana. In effetti questa interpretazione e questa assunzione simbolica delle due figure dicono qualche cosa di vero, perché si può affermare che, sia nell'amicizia che nella relazione uomo-donna, le dinamiche profonde siano le medesime.

C'è un innamoramento anche nell'amicizia. L'amico, l'amica, ti colpisce, fa scattare qualcosa dentro di te, mette in moto una vera e propria attrazione che non sappiamo bene circoscrivere in termini razionali. C'è addirittura un'età in cui l'amicizia assume un ruolo più importante della relazione con una persona dell'altro sesso. Nella Bibbia si parla di un "*legarsi di anime, di vite*".

«*Gionata strinse con Davide un patto perché lo amava come se stesso*». Ed è

effettivamente così che funziona, soprattutto tra i giovanissimi. "Facciamo il patto che ci diciamo i segreti...". Dal "basso" nasce una tendenza all'impegno, all'alleanza fedele. Espressioni del tipo: "Ti dico una cosa che non devi dire a nessuno", non sono altro che una maniera per rinnovare una dimensione di patto, di sodalizio esclusivo.

Al versetto 4 leggiamo: «*Gionata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura*». Gionata, con questo gesto, offre all'amico le cose più preziose che possiede, mette il potere nelle sue mani. Così si fa in un rapporto di amicizia: si mette la propria intimità, la propria vita nelle mani dell'altro. Gli si dà potere su di noi perché si sceglie di "mettersi a nudo", di abbassare le difese, di farsi vedere proprio come si è, con le proprie fragilità e i propri difetti. Per questo, quando un amico ci inganna, ci volta la faccia, ci brucia forte la sensazione del tradimento.

Saper rischiare tutto per il bene dell'altro

Nello svolgersi della storia Davide diventa adulto. Se nel capitolo 17 era un fragile ragazzino che sconfigge il gigante Golia, nella battaglia contro i Filistei lo troviamo come guerriero forte e violento. Il suo potere comincia a crescere a tal punto che presto fa paura a Saul che capisce di non avere più davanti un ragazzino, ma un uomo valoroso e coraggioso che può insidiargli il trono (cap. 19).

Saul cerca di usare Gionata contro l'amico, "ma Gionata nutriva grande affetto per Davide e informò Davide: Saul mio padre cerca di ucciderti". E Gionata era il successore al trono! L'amico è disposto a perdere il proprio regno per il bene dell'altro.

Gionata si espone ad una situazione difficile: dopo avere parlato con l'amico, parla bene di lui a Saul affinché cambi idea: "Davide non si è macchiato contro di te... perché pecchi contro un innocente...?".

Al v. 7 Gionata chiama Davide, gli riferisce del colloquio, quindi lo introduce presso Saul. Gionata permette a Davide di essere reintrodotta ad un potere che va chiaramente contro il suo futuro di re. L'amico non si vergogna e non ha paura di dichiarare la sua amicizia.

Se poi facciamo un ulteriore salto in avanti e arriviamo al capitolo 20, troviamo Gionata che lascia partire Davide, ma gli chiede: «*Fin quando sarò in vita, usa verso di me la benevolenza del Signore...*». Gionata vuole essere ricordato dall'amico, vuole rimanere nel suo cuore. Egli ha fatto quello che ha fatto gratuitamente, ma chiede di mantenere un posto nel cuore dell'amico. Sapersi pensati dall'amico dà gioia.

Segno estremo dell'amicizia è il farsi secondo

Al v. 30 Gionata continua a difendere Davide di fronte a sua padre Saul. E Saul si adira molto con lui: «*Figlio di una donna perduta... non so forse che tu prendi le parti del figlio di lesse?*». Non capisce il figlio e lo minaccia. Vorrebbe passare il regno a suo figlio e suo figlio gli dice che preferisce l'amicizia! Esasperato, gli dirà che un figlio di re ha il dovere di tutelare la sua condizione. Quanti papà e quante mamme fanno, con i loro figli, lo stesso ragionamento. Quante volte i genitori richiamano al realismo della vita esortandoli a non disperdersi negli affetti (invece, magari, di invitarli a vivere questi affetti con serietà - ndr).

Al capitolo 23 Davide è divenuto un capo potente. Stringe alleanze e il popolo gli è sempre più fedele. Diviene un re di fatto, mentre Saul diventa sempre più insicuro. Gionata rinnova la sua promessa, offre il suo aiuto a Davide e gli promette di rimanergli a fianco, mantenendo vicino a lui un posto di secondo piano.

Dunque l'amicizia ideale non si incarna in colui che si mette "alla-pari", ma in chi è capace e sceglie di farsi secondo, servitore dell'amico. Pensiamo anche a Gesù che chiama "amiche" le persone che Lui serve.

Quando Gionata morirà, Davide si ricorderà di lui in un inno in cui è espressa tutta l'intensità del sentimento che legava i due amici: «*Gionata, per la tua morte sento dolore, l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna*».

L'amicizia ideale non si incarna in colui che si mette "alla-pari", ma in chi è capace e sceglie di farsi secondo, servitore dell'amico

I passi di questo racconto segnano la via di una storia di amicizia. Molte scelte della vita di Gesù evocano la medesima dinamica. Gesù è l'"Amico", il figlio del "Re", che ci chiama "amici" e per amore nostro si spoglia di tutto, si fa secondo a noi per consegnarci il suo "potere" nelle mani: la dunamis (forza) dello Spirito Santo. Gesù, per amore nostro, per amore dei suoi amici, si colloca al secondo posto per "spingerci su" (mentre noi, solitamente, ci aspettiamo un Dio che, dall'alto, ci tiri su!). Quindi, se noi vogliamo sapere esattamente quello che deve fare un amico per i suoi amici, dobbiamo imparare a guardare Gesù.

Brani di riferimento

Le relazioni affettive alla luce di Cristo. Il buon pastore (Gv 3,16,35; 10,17). Non c'è amore più grande (Gv 15,13-14). La vite e i tralci (Gv 15,1-17). Pietro: mi ami tu? (Gv 21,15-25).

Gesù vive le relazioni con estrema libertà, affrancato da schemi precostituiti. Questo modo libero che Gesù aveva di amare è facilmente fraintendibile perché noi chiamiamo "libertà" il fare ciò che ci è comodo e spontaneo. Gesù lascia che Giovanni gli poggi la testa sulla spalla (Gv 13,23).

In famiglia e, in modo specifico, nella coppia. Paolo, che ha messo Cristo al centro di qualunque comportamento, dà delle regole su come ci si deve comportare nelle relazioni affettive familiari: "Siate sottomessi gli uni gli altri

nel timore di Cristo”, ovvero “siate secondi” (Ef 5,21). Il criterio dell’ “essere capo” per Gesù è “essere servo”! Paolo dice che tutti e due, marito e moglie, devono essere secondi l’uno all’altro. Ma noi spesso usiamo le sue parole per fare valere il nostro desiderio di sottomettere, non per imparare ad essere sottomessi, per dominare e non per servire...

“Figli, obbedite ai genitori nel Signore...(Ef 6,1). È l’unione con il Signore che ti fa essere obbediente, non il dovere. La relazione con il genitore è filtrata dalla relazione con Gesù.

Le qualità dell’amore autentico (1Cor 13,4ss). Consideriamo quello che Paolo dice pensando allo schema dell’amore che si preoccupa di soddisfare i bisogni dell’altro. Non è la risposta dell’altro che modifica la forza dell’amore. In questa ottica, si può parlare di “amore per il nemico”. “Dare” la vita evangelicamente significa mettere la propria vita a disposizione dell’altro.

BIBLIOGRAFIA

Alcuni materiali di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Valerio Albisetti, *Note di amore e di vita*, Paoline

Il testo ripercorre i vari temi (amicizia, legami familiari, di coppia) di un copione esistenziale mai esaurito e sempre interessante. Non mancano riferimenti all’infanzia e ai condizionamenti che riverberano, immancabilmente, sull’età adulta. E poi l’amore, la necessità di pulirlo dalle scorie, sempre possibili in un rapporto, perché diventi autentico e duraturo. Inoltre, l’autore critica la società attuale con i suoi vuoti esistenziali e l’ossessione della sessualità; né risparmia i mass media con la loro “facciata” insulsa e manipolatrice.

- Umberto Galimberti, *L’amore*, Qjqajon

Si tratta di un CD di 70 minuti che contiene la registrazione di un intervento che Galimberti ha tenuto a Bose la scorsa primavera. Il filosofo propone una visione laica e profonda dell’amore secondo cui esso rappresenta la misura del senso della vita. Egli ritiene che l’amore non ha altro fondamento che in se stesso, cioè negli individui che lo vivono e si incontrano nel segreto della loro intimità, unico luogo dove trovano espressione le esigenze più personali e imprescindibili. La visione in un gruppo di giovani può dare il via ad una condivisione intelligente e non banale sul tema dell’affettività.

- Rocco Quaglia, *Gli incontri di Gesù*, EDB

Gesù non è immaginabile come persona isolata: egli è sempre in relazione, o con il Padre o con gli uomini. Il volume parla di Lui attraverso i suoi incontri: con i primi discepoli, anzitutto. Racconta in maniera suggestiva e incisiva anche di “piccoli incontri”, veloci e talora fugaci, ma capaci di diventare simbolo dell’incontro con lui. La luce che tali incontri emanano rischiarerà il più antico e il più vero dei bisogni dell’uomo, il bisogno d’essere chiamato ed amato.

- Viancenzio Paglia, *L’amore cristiano*, San Paolo

Un grande affresco dell’amore cristiano dall’inizio dei tempi fino ad oggi. L’autore traccia un poderoso disegno del dispiegarsi dell’amore di Dio nella storia degli uomini. Muovendo dalla constatazione che la nostra società vive ormai da tempo senza un Padre, Paglia conduce il lettore alla ricerca delle tracce inequivocabili seminate da Dio nella vicenda umana: la preferenza per Abele, il codice deuteronomico, le prime comunità cristiane, il primo millennio dove la carità si fa storia, il secondo millennio quando la carità plasma l’Occidente, il novecento e la carità globalizzata, fino a giungere al terzo millennio e alla speculare globalizzazione della povertà. Al centro l’universalità dell’amore comprensibile, senza parole, da ogni essere umano.

FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2007/08

Pietro alla scuola dell'amore di Gesù



Cari ragazzi, quest'anno vorrei, attraverso il racconto della mia vita, accompagnarvi nel vostro percorso e aiutarvi a pregare. Durante la mia esistenza ho imparato lentamente ad amare ed a lasciarmi amare. È stato un lungo cammino, ci ho messo tutta la vita..., ma ne è valsa la pena! È così che si diventa veramente felici!

Vorrei dirvi subito con chiarezza che l'amore non si "fabbrica" dal nulla, ma lo si riceve e lo si ridona. Quest'amore io l'ho ricevuto –e accolto- da Gesù di Nazareth, un uomo che ad un certo punto della mia vita mi ha incontrato e guidato poi lungo tutta la mia esistenza.

Da Lui ho capito cosa significa amare, in Lui ho riconosciuto l'origine e la via di ogni altro amore: verso la famiglia, nelle amicizie, nella coppia, verso i nemici, nella comunità, nella società... Vi invito a leggere la mia storia... Attraverso di essa, potreste scoprire anche la vostra!

Sono cresciuto ed ho vissuto in Palestina lungo le sponde del Lago di Tiberiade, a Cafarnao. Lì ho imparato il lavoro di mio padre, il mestiere tipico degli abitanti di quel posto: il pescatore. Questo lavoro ha segnato una parte importante della mia vita, da giovane fino a quando mi sono sposato. Oltre al lavoro, alla famiglia, alle amicizie (di cui vi parlerò in seguito, perché sono elementi molto importanti della mia esistenza...) mi sono dedicato a coltivare la mia fede. Mi reputo un buon credente, di una fede semplice. Ho sempre frequentato la sinagoga, luogo dove ho imparato ad attendere il Messia delle Scritture, il Santo, il Potente, il Creatore,... e, insieme, il Liberatore che opera nella storia ed opererà definitivamente presentandosi a noi... Ho imparato ad attenderlo e sono ancora qui che lo aspetto...

Anche quel giorno, mentre rassettavo le reti dopo una nottata in cui non avevo pescato nulla, ci ho pensato: «Ma quando arriverà questo liberatore? Guardo la povertà del mio popolo, l'oppressione sotto il giogo dell'impero romano... Cosa attende Dio per presentarsi a noi?». Credevo di conoscere tutto ormai, ero certo di sapere come si sarebbe presentato il Messia...

Ma un giorno rimasi sorpreso (cfr Lc 5,1-11): Gesù di Nazareth entrò nella mia vita. Egli mi ha voluto bene non provando verso di me unicamente sentimenti di cordialità, fiducia, compassione..., ma giocando se stesso, i suoi progetti per e con me: davanti a tutti egli m'invitò a seguirlo! Non so come, ma iniziai a fidarmi di lui. Intuii che se mi fossi appoggiato a lui sarei diventato forte come una roccia. Mi chiese di restare con lui, di accompagnarlo perché mi aveva scelto per qualcosa di importante. E quella proposta mi urlava dentro. Non riuscivo a non pensarci, non volevo non pensarci. Da quel momento io non potei più far finta di non averlo conosciuto. Gesù mi chiamava, mi invitava a seguirlo. Io, debole come ero!! Criticone e sempre burbero con tutti! Come avrei potuto? Eppure, la sua persona mi affascinava. Sai, era una di quelle persone che ti ispirano fiducia subito e delle quali capisci che ti puoi fidare. Lui aveva bisogno di compagni di viaggio, di qualcuno che stesse con Lui. Io accettai, e non so ancora perché...(Megresp. 2)

Non lo nascondo, mi sono sempre meravigliato di quello che faceva. Non era quello che mi sarei aspettato da un uomo che doveva essere il Messia. Un giorno, a Cesarea di Filippo, ci scontrammo (Mc 8,27-33). A Gesù che mi chiedeva cosa pensavo di lui, io proclamavo grandi progetti. E Lui a riportarmi con i piedi per terra, a dirmi che l'amore è servizio, accoglienza pacifica, disponibilità e non -come io speravo ancora, in fondo in fondo- potere ottenuto sugli altri con la forza e la determinazione. Proprio in quell'occasione mi sono accorto di come la nostra vita sia segnata da una inevitabile dimensione di bisogno. Dimensione in se stessa buona, perché ci spinge a metterci in relazione con gli altri e con noi stessi, ma che, se diventa esasperata, si trasforma in pretesa e smania di possesso!

Gesù mi mostrò che amare in modo adulto significa passare progressivamente dall'esigenza di soddisfare i propri bisogni al desiderio di fare del bene all'altro... Questo significa inevitabilmente capacità di mettersi al secondo posto... Era forse proprio questo il senso di quella "profezia" che mi fece un giorno sulla sua vita futura? (Megresp 3-4)

Un sera attorno al fuoco, insieme agli altri che lo avevano seguito, ci raccontammo la nostra vita...Gesù ci raccontò la sua nascita nella grotta di Betlemme, così come l'aveva conosciuta dai suoi genitori. Tutti rimanemmo in silenzio... Il Maestro d'Israele, nato in quelle condizioni, attraverso quelle peripezie? Si capiva

sempre di più che ci trovavamo di fronte una storia allo stesso tempo tanto straordinaria quanto... normale. Era così che l'amore di Dio si faceva uomo? (Megresp 5)

Io sinceramente ne ebbi una conferma nel modo in cui entrò nelle relazioni della mia vita: invitai un giorno Gesù a casa mia (Mc 1,29-31); mia suocera proprio quel giorno era stesa su un giaciglio, delirante di febbre... Egli entrò e con molta semplicità, la prese per mano e la guarì. Di sabato! Scoprimmo allora, nella mia famiglia, come Gesù sapeva dare senso alle cose, alle feste, al sabato, come Egli non dimenticava la cura delle relazioni familiari. Mia moglie, fino ad allora, lo aveva probabilmente visto come un concorrente, un nemico che avrebbe voluto e potuto sottrarle suo marito... Ed invece scopriva che era venuto a dare anche a lei vita in abbondanza. Nel corso del mio discepolato Gesù mi fece sempre tener conto di essere un padre di famiglia, invitandomi a tornare spesso a casa mia che era ormai diventata anche la sua. In seguito, gestendo la cassa della prima comunità cristiana, tenemmo sempre conto dei bisogni della mia famiglia.. (Megresp 6)

Inoltre, fatto ancora più eccezionale, mia moglie, dopo la Pasqua è diventata anch'essa una discepola di Gesù (1 Cor 9,5) ed è stata coinvolta nella mia missione, al servizio della Buona Notizia. Eravamo diversi, ma nel nostro amore si manifestava splendidamente l'amore di Dio: ognuno chiamato a realizzare il progetto di Dio nella condivisione e nell'autonomia di un progetto d'amore... (Megresp 8)

Gesù, entrando nella mia vita, modificò lentamente anche le mie amicizie (Mc 3,13-16). Noi Dodici eravamo amici a volte molto diversi (pensate solamente a Matteo, esattore e a me, pescatore...), riuniti non solo per compiere una missione. Gesù ci aveva chiamato a partecipare da vicino alla sua vita, offrendoci una proposta di amicizia seria, di condivisione, di fraternità, che rispondeva pienamente ai desideri profondi del nostro cuore. (Megresp 7)

Poi, con il clima a Gerusalemme cambiò drammaticamente. Fra noi nacque una crescente paura e ci stringemmo gli uni agli altri per ritrovare nell'intimità attorno a Gesù un po' di pace... Ma nel Getsemani (Mc 14,17-21. 32-42) ho percepito la lontananza da Gesù e dagli altri. Ci trovammo in conflitto con Lui quei giorni, quella notte. Non era neppure sicuro della nostra vicinanza... Abbiamo persino pensato che non ci amasse più! Solo in seguito ho capito che un conflitto, quel conflitto, poteva essere per noi salutare. Evitare di fare soffrire l'altro, non sempre coincide con l'amore... (Megresp 9)

È stata anche la mia esperienza (Lc 22,54-65): mi ritrovai quella sera, forse per la prima volta nella mia vita, ad essere un nemico e proprio il nemico di Gesù!! Quella notte, in cui lo rinnegai per ben tre volte, potei sperimentare il suo sguardo misericordioso. Com'era diverso quello sguardo dagli altri sguardi ricevuti nella mia vita... Senza giudizio, senza condanna. Uno sguardo accogliente di perdono, colmo di tenerezza... (Megresp 10)

In quell'esperienza, nel suo perdono e nel suo ripresentarsi risorto a noi, nel suo dirci che la morte, la separazione da noi non era l'ultima parola, ma che la parola definitiva era l'unione, la comunità, trovammo la forza di ricominciare. Come avevamo fatto quando era tra noi, continuammo ad amare e ad accogliere i poveri, ad aiutarli; non in nome delle nostre capacità, dei nostri possedimenti, ma in nome dell'esperienza d'amore che avevamo fatto. E quel giorno con Giovanni al tempio incontrando lo storpio (At 3) riuscimmo ad offrirgli "solo" quello... Che successo! Non avevamo altro che una convinzione: la relazione con Gesù salva, perché riempie d'amore. Essa è la vera cura delle relazioni. (Megresp 11).

Ha ragione allora Paolo quando, scrivendo la lettera ai Corinzi (1 Cor 13), afferma che non c'è nulla di più grande dell'amore!! Sempre se per amore intendiamo quello donatoci da Gesù, capace di essere gratuito, disponibile a pagare per l'altro, universale e non limitato a poche persone, convinto della priorità del bene altrui... Questa è stata la mia esperienza dell'amore, l'esperienza di Cristo! (Megresp 12)

Vi auguro di cuore, che questa sia anche la vostra esperienza quest'anno. È l'unica cosa che conta!!

Simon Pietro

PRESENTAZIONE DEI SUSSIDI MEGRESPONSABILI 2007-08

A questo primo numero del sussidio, che rappresenta l'incipit del nostro cammino e che varrà la pena tenere a portata di mano per tutto l'anno, ne seguiranno altri dodici, dei quali anticipiamo qui brevemente temi e contenuti, affinché le comunità possano pianificare per tempo le attività e le riunioni e avendo presente il contesto più ampio in cui si inseriscono.

Gli argomenti sono stati scelti ed elaborati nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale, prima, e poi ulteriormente sviluppati in occasione dell'incontro della Commissione Stampa. In entrambe le sedi si è cercato di affrontare in modo quanto più completo possibile il tema dell'anno "Parola di Dio e vita affettiva".

1. ANNO DELLA PAROLA E DELL'AFFETTIVITÀ

Numero generale di presentazione

2. I NOMI DELL'AMORE

Cosa intendiamo quando diciamo a qualcuno «ti amo»? In questo numero viene sottolineata l'importanza di intendersi su una parola oggi molto usata e abusata e si offre la possibilità di fare una ricognizione su termini quali *amore, voler bene, affettività...*

Oggi il valore dell'amore, inteso come emozione, sentimento, passione, sembra diventato la regola fondamentale, unità di misura massima per giustificare ogni azione e ogni scelta. Ma, pur se l'emotività e il sentire, sono una componente importante dell'uomo, è utile sottolineare che essi non costituiscono una dimensione automaticamente decisiva nel compiere scelte.

L'agapè, quello che spesso definiamo anche "amore divino", di donazione, resta la forma più alta e sublime dell'amore. È l'amore che non pensa a se stesso, ma è capace di darsi totalmente all'altro, fino a scomparire, fino a dare la propria vita. È l'amore che Dio ha dimostrato all'uomo e che noi possiamo indicare come carattere originale della nostra fede. Ma noi, per realizzarlo, siamo chiamati a maturare relazioni profonde che, nei diversi ambiti, siano capaci di esprimere tutte le dimensioni dell'amore e a modulare i nostri rapporti affettivi secondo le espressioni che ad esse si richiamano, quali tenerezza, fiducia, compassione, fisicità, cordialità, accoglienza, disponibilità,...

3. IO, OGGETTO D'AMORE¹

Portiamo la nostra attenzione su un tipo particolare di amore, sulla dinamica del "bisogno" in cui –come il bambino con la madre- amiamo l'"altro" perché soddisfa i nostri desideri, le nostre necessità più profonde. Intendiamo fare luce su questo fenomeno senza caricarlo di valenze necessariamente negative. Esiste, infatti, una dimensione buona del bisogno ed è quella che ci spinge a metterci in relazione con gli altri e con il mondo. Nella misura in cui assumiamo e accettiamo il fatto di avere bisogno degli altri, possiamo vivere con consapevolezza e con positività la nostra "dipendenza" da loro. In questo numero cercheremo anche di evidenziare l'importanza del sapere riconoscere ed esprimere i propri bisogni.

Ovviamente, l'esasperazione di questa dimensione di bisogno mette in moto un meccanismo perverso di perpetuo chiedere e pretendere in cui la "colpa" del non sentirsi abbastanza amati è sempre degli altri. E questo può avvenire anche nel nostro rapporto con Dio che accusiamo di essere "cattivo" se non esaudisce le nostre richieste.

4. IO, SOGGETTO DI AMORE

Anche "amare" è un bisogno. L'esperienza di essere amati è il fondamento dell'amore-dono; l'aver ricevuto amore è presupposto della capacità di offrirlo. Iniziamo a scoprire che nell'amore adulto l'attenzione di chi ama si sposta progressivamente da sé, per indirizzarsi sempre più all'altro. Dall'esigenza di soddisfare i nostri bisogni passiamo un poco alla volta al desiderio di fare il bene

¹ I sussidi 3,4 e 5 offrono i criteri per rileggere le relazioni negli ambiti che verranno affrontati nei numeri successivi e cioè: famiglia, amicizia, coppia.

dell'altro. È in questa prospettiva che diventiamo capaci di comprendere espressioni quali "gratuità" o *simpatia a priori*.

Naturalmente anche in questo ambito esistono delle patologie che si manifestano quando immaginiamo che nella relazione tutto dipenda da noi, quando, per amare l'altro, ci dimentichiamo l'amore per noi stessi, quando il rapporto viene vissuto in un perenne spirito di sacrificio in cui il vittimismo la fa da padrone, quando la nostra dedizione diventa la scusa per esercitare un ricatto affettivo... Nel rapporto con Dio può diventare la costante attesa di una ricompensa o, al contrario, il radicarsi dell'idea che se non ci diamo da fare per Lui non meriteremo il suo l'amore.

5. NATALE: L'AMORE DI DIO SI FA UOMO

Al centro della rivelazione divina, nel Nuovo Testamento, troviamo questa definizione: Dio è amore (1Gv 4,8.16). Gesù è il modello perfetto dell'amore, dell'amore maturo e in lui ritroviamo, in un equilibrio unico, le due dimensioni essenziali di questo amore: amare e lasciarsi amare. Gesù nasce bambino sulla terra e accetta, come ogni uomo, per un lungo periodo della sua esistenza, di dover ricevere, di imparare progressivamente ad amare attraverso l'amore che gli è stato donato. Gesù ha amato con cuore di uomo, ha vissuto le sue amicizie in modo profondamente umano, con una reale partecipazione del cuore e dell'affetto.

Noi crediamo in un Dio che si mette al servizio dell'uomo, un Dio che non chiede di essere servito, ma che si mette Egli stesso al nostro servizio. Per questo l'originalità dell'atteggiamento cristiano non consiste nella parola "amare", ma nella congiunzione "come". «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv. 13, 34). L'amore divino, attraverso Cristo, invade gli uomini, si riversa su di noi e, in tal modo, Gesù può continuare Lui stesso ad amare ciascuno attraverso il nostro autentico amore reciproco.

6. AMARSI IN FAMIGLIA

La famiglia non è una semplice somma di individui associati tra loro, ma una realtà fatta di relazioni interpersonali uniche e irripetibili fuori da quel contesto. I frutti che possono generarsi da questa piccola comunità, quando essa "funziona", sono abbondanti e preziosi e diventano segno di grazia sia per i suoi singoli membri che per coloro che la avvicinano. Ma perché questa felice alchimia si realizzi occorre che genitori e figli scelgano di impostare le loro relazioni sull'amore autentico, sulla reciproca promozione e sul vicendevole aiuto. Infatti, si può vivere in famiglia come individui che condividono gli stessi spazi, si incontrano e, magari, fanno talvolta qualcosa insieme, ma avendo ciascuno come punto di riferimento se stessi e il proprio benessere. In tale contesto vengono meno l'attitudine al dono, l'apertura alla visuale dell'altro, la capacità di gratitudine. Ma si può invece scegliere di vivere all'interno del nucleo familiare avendo come obiettivo principale la realizzazione e la soddisfazione di tutti i suoi componenti. In tal caso occorre investire tempo ed energie per tessere relazioni profonde, costruire vincoli di positiva reciprocità e per contribuire a farne un luogo in cui ciascun membro si senta riconosciuto, amato e valorizzato.

La vita familiare può certamente costituire un'esperienza di autentico amore cristiano. Chiediamo perciò ai ragazzi di rileggere la loro storia di figli e di fratelli, guardando i componenti della propria famiglia - forse per la prima volta - come soggetti di bisogni e come i primi compagni di strada che il Signore ha scelto per loro.

7. L'AMICIZIA

Tra le relazioni affettive, ce n'è una di cui tutti fanno esperienza almeno una volta nella vita: l'amicizia. È un legame che fin da piccoli ci offre l'opportunità di sperimentare il superamento della diversità dell'altro, facendocelo apparire tanto simile a noi, al di là dell'età o del sesso, delle posizioni sociali, del carattere e della cultura. È attraverso l'amicizia che si sperimenta il valore della sincerità, della lealtà, della fedeltà e del perdono e si fa esperienza della bellezza di avere qualcuno che percepisce i nostri bisogni importanti quanto i suoi. L'amicizia, quando è vera e disinteressata, si può davvero considerare un dono prezioso che ci parla di Dio.

Ma, come in tutti i rapporti umani, esiste anche la possibilità di derive e distorsioni causate da un malinteso significato del termine "amicizia". Parliamo di gelosie, di rapporti troppo esclusivi o possessivi, di complicità insane, di relazioni che perdono di vista l'interesse e il bene dell'altro.

Così questo numero del sussidio sollecita una riflessione su chi sono i nostri amici, sui criteri che ce li hanno fatti scegliere e su quale tipo di amicizia siamo noi capaci di offrire.

8. L'AMORE DI COPPIA

La riflessione, anche per potere essere utilmente proposta alle fasce più giovani, avrà come suo fulcro la differenza e la complementarietà fra il maschile e il femminile, di cui Dio ha voluto farci dono perché insieme fossimo "a sua immagine". Naturalmente tale diversità non si limita al piano fisico, ma investe l'intera persona in tutte le sue dimensioni e richiede pertanto che ognuno dei due "poli" impari a conoscere bene innanzitutto se stesso, sappia valutare in maniera conveniente l'essere uomo o donna, in modo da conoscere quali sono le sue possibili capacità e i suoi probabili limiti. Con i più grandi verrà più esplicitamente affrontato il tema del rapporto di coppia e della sessualità, partendo dal presupposto che nella Bibbia l'amore tra uomo e donna è figura dell'Amore di Dio. In questo ambito cercheremo di fare emergere quali sono i passaggi e le tappe che conducono dall'innamoramento all'amore, tenderemo di mettere in risalto l'importanza di un buon equilibrio fra condivisione e autonomia nella relazione di coppia, sottolineeremo quanto le regole di lealtà, fedeltà, sincerità, rispetto, che abbiamo visto contraddistinguere un'amicizia autentica, siano ugualmente necessarie nella relazione uomo-donna.

9. IL CONFLITTO

Scontri di idee o di personalità sono abbastanza frequenti nella vita affettiva. Qualche volta si tratta di conflitti salutari ed utili a far crescere le relazioni, qualche altra volta no. Un conflitto è sempre un'arma a doppio taglio poiché può rivelare solamente una divergenza momentanea o, comunque, su un argomento o una situazione specifica, oppure portare alla luce una ostilità permanente, manifestare un disagio profondo della persona. In un conflitto salutare le nostre idee e i nostri atteggiamenti vengono messi alla prova in modo che possano essere eventualmente individuati nuovi modi di essere e di agire per concorrere a creare un vero spirito di collaborazione con le persone che amiamo. Tuttavia l'esperienza dimostra che i conflitti possono essere anche molto distruttivi e questo avviene quando non è (più) presente l'intenzione sincera di dialogare con l'altro, quando manca l'ascolto, quando lasciamo che sentimenti negativi quali l'ira o l'antipatia diventino nostri padroni. Ci preme che sia chiaro che la scelta di non infliggere alcuna sofferenza all'altro non sempre coincide con l'amore. Talvolta, infatti, il bene di chi amiamo passa anche attraverso il fare i conti con verità scomode.

10. PASQUA 2008 AMARE FINO A DARE LA VITA PER L'ALTRO

Gratuità, fedeltà, perdono. Questi atteggiamenti che abbiamo identificato come cardini della vita affettiva sono stati vissuti in pienezza e verità da Gesù nel corso della sua esistenza. La Pasqua ci insegna e ci ricorda che non c'è possibilità di amore senza perdono. Possiamo mutuare questo atteggiamento dalla misericordia infinita di Dio, che precede sempre la nostra richiesta di perdono, e dall'offerta della vita di suo Figlio Gesù ci è possibile stabilire la misura dell'amore vero che consiste nella capacità che abbiamo di spenderci per l'altro, nel consumare e offrire la nostra vita per lui e per la sua felicità.

11. AMARE IL NEMICO

Seguire Cristo comporta la scelta incondizionata di amare anche coloro che non ci amano, anzi, di amare proprio coloro che ci odiano o per i quali noi stessi nutriamo ostilità: i nemici. Questa risoluzione - in termini pasquali, questa "conversione" - rappresenta un salto di qualità nel nostro modo di relazionarci con gli altri e ci palesa il fatto che per Dio la parola "amore" non equivale a un sentimento che fa battere il cuore. E così capiamo che nessuno sgarbo, nessuna incomprensione, nessun torto devono divenire occasione di frattura o di separazione e che siamo chiamati ad operare sempre e costantemente - sostenuti dallo Spirito di Dio - nella direzione della riconciliazione e della pacifica convivenza.

12. SOCIETÀ

Le “leggi” dell’amore che abbiamo appreso nel corso del nostro cammino sono applicabili anche alla comunità sociale di cui facciamo parte. L’esperienza quotidiana ci dice che convivere è difficile, che conciliare le molteplici esigenze dei cittadini è un compito arduo e che richiede un’attenzione costante ai bisogni e alle aspettative di chi ci circonda. Anche nel contesto civile vale quindi la regola che per tutto l’anno abbiamo cercato di tenere presente: è necessario che impariamo a spostare progressivamente la nostra attenzione dai nostri bisogni a quelli degli altri, anche quando questo potrà condurci a scelte faticose e difficili. C’è anche una dimensione propriamente affettiva che può coniugarsi in maniera felice con questo atteggiamento e sostenerlo positivamente. Essa è rappresentata dall’autentica “passione” per la crescita civile, dal coinvolgimento premuroso verso la politica, dal trasporto ideale per valori quali la democrazia, la libertà e il bene comune.

In questa prospettiva l’opzione preferenziale per i poveri, che abbiamo mutuato da Cristo stesso, si tradurrà inevitabilmente in concrete scelte di amore in favore degli ultimi e dei soggetti più deboli.

13. VI RICONOSCERANNO DA COME VI AMERETE

Partiamo dal testo di 1Cor 13 per ripercorrere le tappe più importanti dell’itinerario di quest’anno che ha avuto come suo scopo principale quello di tratteggiare le caratteristiche che contraddistinguono un amore adulto quali la gratuità, la disponibilità al sacrificio, l’universalità, la priorità del bene altrui... Una ripetizione che servirà alle comunità a fare una sintesi e che sarà aiutata e accompagnata dalla presentazione di personaggi e testimoni che su questo stile di amore hanno investito – talvolta fino a perderla – tutta la loro esistenza.

I magnifici 7 del gruppo Meg-universitari di Roma

La parola d'ordine è stata "mettersi in gioco"! Ed è proprio quello che ci è stato permesso di fare quest'anno nel Meg con la guida spirituale di Padre Loris Piorar.

Nello spirito delle 4 Leggi del Movimento i nostri incontri sono stati un alternarsi di Lectio e brevi esercizi di approfondimento, di condivisione, di Eucaristie celebrate tutti insieme e di momenti di svago come le due cene organizzate per Pasqua e per fine anno.

Momento fondamentale dell'anno è stato il Corso di formazione pre-T e Responsabili di aprile-maggio che ci ha fornito nuovi spunti di riflessione e discussione e ha reso possibile il confronto con altri giovani impegnati nel cammino Meg.

Un gruppo particolarmente affiatato il nostro, forse perché siamo solo in 7 e questo ci permette una più approfondita conoscenza reciproca, forse perché viviamo la stessa realtà universitaria, forse perché siamo tutte ragazze, forse per la guida che abbiamo avuto quest'anno che ha seguito ciascuna di noi e ci ha spronato alla preghiera quotidiana... Sicuramente perché tutte camminiamo verso Gesù con la possibilità, vivendo nel Movimento, di metterci sempre in discussione, di accrescere la nostra fede, di perfezionare la nostra formazione cristiana per farne dono agli altri ciascuno come "tredicesimo" apostolo.

Per tutto questo ognuna di noi vuole esprimere qui il suo grazie. (Margherita)

Per me è stata una piacevolissima sorpresa partecipare agli incontri di questo gruppo; mi sono sentita accolta ed in totale armonia, mi sono sentita "a casa" nonostante fossi a tanti chilometri di distanza dalla mia Comunità di origine a Messina. Non è mancato il divertimento e non è mancata nemmeno la "cura dello spirito". E' stato bello, dopo tanti anni di Meg, vivere ancora certe emozioni! Grazie! (Lea)

Per me questi incontri hanno significato tanto. Questo è stato per me un anno un pò particolare, l'anno del cambiamento: primo anno di università! E, in tutto il "vai e vieni", in tutto il caos, solo il martedì pomeriggio riuscivo a pensare un po' a me, e a riflettere sulla mia vita. Io che parlo tanto, ma che mi nascondo dietro a tutto questo parlare. Il Meg mi ha aiutata a non dimenticare Dio, a capire che se tante cose procedono bene è anche e soprattutto grazie a Lui. Se in questo anno sono riuscita a stabilire relazioni importanti (e spero durature) con molte persone è grazie a Lui!!! (Piera).

Tanta voglia di continuare: è stata questa la molla che ci ha fatto tenere duro e non lasciare andare, nonostante un inizio "devastante". Siamo triplicate nel giro di poche settimane, arrivando allo sconvolgente numero di 6 ragazze! La riunione è divenuta presto un appuntamento al quale nessuna di noi voleva mancare, per la piacevolezza dello stare insieme e per l'importanza di un momento comune, strappato alla frenetica vita quotidiana, per riflettere ed andare in profondità. Grazie a tutte e a Loris, che ci ha seguite con pazienza e affetto! (Elena)

In quest'anno pieno di impegni, di momenti belli ma anche di momenti di ansia e di angoscia, l'incontro Meg è stato una delle cose che più mi hanno stupito. Il Meg è amicizia, condivisione, coraggio, voglia di scoprirsi e di scoprire gli altri, ma soprattutto voglia di riconoscere la voce e lo sguardo di Gesù nella tua vita. Tutto questo è molto più immediato e bello se accanto a te hai delle persone che con naturalezza sanno offrirti la loro esperienza e che intraprendono con te un cammino di crescita. La comunità Meg è stata per me un'occasione che mai avrei immaginato di poter avere. Sono davvero grata a tutti per i momenti belli trascorsi insieme, per tutto ciò che mi hanno permesso di capire e per l'entusiasmo che a poco a poco hanno suscitato nel mio cuore. (Angela)

Dopo ben cinque anni senza un gruppo tutto mio, senza riunioni fatte "per me" e non "da me", questo è stato l'anno che aspettavo. Dopo mille problemi iniziali sono riuscita a ritagliarmi uno spazio settimanale che poi, con il passare delle settimane, diventava quasi NECESSARIO per la mia crescita e il mio cammino spirituale. La novità di una riunione fatta di immaginazione, il mio stare bene nel gruppo, l'affetto per Loris e per le mie spettacolari compagne di viaggio hanno fatto tutto il resto,rendendo il martedì un giorno tutto speciale ☺! (Marta)

UN NUOVO AMICO...

Nel mese di maggio il padre Peter Hans Kolvenbach, Preposito generale della Compagnia di Gesù, ha nominato padre Claudio Barriga -negli ultimi due anni, Responsabile Nazionale del MEG in Cile- Direttore Generale Delegato per l'Apostolato della Preghiera e per il MEG nel mondo. A giugno è venuto a trovarci personalmente, partecipando alla riunione del Consiglio Direttivo e, in quell'occasione, ha voluto scrivere qualche riga di saluto per tutti i ragazzi e le ragazze del Movimento in Italia. È venuto nuovamente a trovarci ai Convegni Nazionali dove lo abbiamo invitato a celebrare la Messa conclusiva. Insieme a voi desideriamo dargli il benvenuto e assicurargli il nostro sostegno e la nostra preghiera per il suo nuovo e impegnativo incarico.



Cari amici e amiche,

con molta allegria saluto il MEG d'Italia. Sono felice di sapere che sono molti i ragazzi e le ragazze che in questo Paese vogliono seguire Gesù e servire i loro fratelli e sorelle.

Certamente, Gesù è la nostra gioia. E anche noi siamo la gioia di Gesù!

Attendo con molta speranza di incontrarvi al Convegno di settembre e, forse, in altre occasioni. Insieme potremo ascoltare la voce dello Spirito di Gesù, che guida il nostro MEG e noi stessi verso una vita più piena e gioiosa.

Ci tengo che sappiate che sono al vostro servizio. Vi offro la mia amicizia e anche la mia preghiera.

Un abbraccio, nel cuore di Gesù.

P. Claudio Barriga si
Direttore Generale Delegato MEG

Il 21 luglio scorso è stato pubblicato il Messaggio del Santo Padre per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebrerà a Sydney dal 15 al 20 luglio 2008. Invitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerlo e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera, per entrare così in comunione con tutti i giovani del mondo che, come noi, camminano alla sequela di Gesù.

«AVRETE FORZA DALLO SPIRITO SANTO CHE SCENDERÀ SU DI VOI E MI SARETE TESTIMONI» (At 1,8)

Cari giovani!

1. La XXIII Giornata Mondiale della Gioventù

Ricordo sempre con grande gioia i vari momenti trascorsi insieme a Colonia, nell'agosto 2005. Alla fine di quell'indimenticabile manifestazione di fede e di entusiasmo, che resta impressa nel mio spirito e nel mio cuore, vi ho dato appuntamento per il prossimo incontro che si terrà a Sydney, nel 2008. Sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8). Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione. Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come *Spirito di verità*, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più profondamente quale *Spirito d'amore*, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù, riflettendo sullo *Spirito di forza e testimonianza*, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo. Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come "anima", respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio. Volentieri con questo messaggio vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'umanità stessa, quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di Gesù.

2. La promessa dello Spirito Santo nella Bibbia

L'attento ascolto della Parola di Dio a riguardo del mistero e dell'opera dello Spirito Santo ci apre a conoscenze grandi e stimolanti che riassumo nei punti seguenti.

Poco prima della sua ascensione, Gesù disse ai discepoli: «Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso» (Lc 24,49). Ciò si realizzò nel giorno della Pentecoste, quando essi erano riuniti in preghiera nel Cenacolo con la Vergine Maria. L'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente fu il compimento di una promessa di Dio assai più antica, annunciata e preparata in tutto l'Antico Testamento.

In effetti, fin dalle prime pagine la Bibbia evoca lo spirito di Dio come *un soffio* che «aleggiava sulle acque» (cfr Gn 1,2) e precisa che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un *alito* di vita (cfr Gn 2,7), infondendogli così la vita stessa. Dopo il peccato originale, lo spirito vivificante di Dio si manifesterà diverse volte nella storia degli uomini, suscitando profeti per incitare il popolo eletto a tornare a Dio e ad

osservarne fedelmente i comandamenti. Nella celebre visione del profeta Ezechiele, Dio fa rivivere con il suo spirito il popolo d'Israele, raffigurato da "ossa inaridite" (cfr 37,1-14). Gioele profetizza un' "effusione dello spirito" su tutto il popolo, nessuno escluso: «Dopo questo - scrive l'Autore sacro -, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo... Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito» (3,1-2).

Nella "pienezza del tempo" (cfr *Gal* 4,4), l'angelo del Signore annuncia alla Vergine di Nazaret che lo Spirito Santo, "potenza dell'Altissimo", scenderà e stenderà su di lei la sua ombra. Colui che ella partorirà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (cfr *Lc* 1,35). Secondo l'espressione del profeta Isaia, il Messia sarà colui sul quale si poserà lo Spirito del Signore (cfr 11,1-2; 42,1). Proprio questa profezia Gesù riprese all'inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret: «Lo Spirito del Signore - Egli disse fra lo stupore dei presenti - è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19; cfr *Is* 61,1-2). Rivolgendosi ai presenti, riferirà a se stesso queste parole profetiche affermando: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4,21). Ed ancora, prima della sua morte in croce, annuncerà più volte ai discepoli la venuta dello Spirito Santo, il "Consolatore", la cui missione sarà quella di rendergli testimonianza e di assistere i credenti, insegnando loro e guidandoli alla Verità tutta intera (cfr *Gv* 14,16-17.25-26; 15,26; 16,13).

3. La Pentecoste, punto di partenza della missione della Chiesa

La sera del giorno della sua risurrezione Gesù, aparendo ai discepoli, «alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"» (*Gv* 20,22). Con ancor più forza lo Spirito Santo scese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo - si legge negli *Atti degli Apostoli* - come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro» (2,2-3).

Lo Spirito Santo rinnovò interiormente gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese *audaci nell'annunciare* senza paura: «Cristo è morto e risuscitato!». Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con *franchezza* (cfr *At* 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intimoriti erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr *At* 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (*At* 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8).

4. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e principio di comunione

Ma per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr *Lc* 24,49), pregando con Maria, la "Madre", in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed "efficienti", ma è frutto dell'incessante preghiera comunitaria (cfr Paolo VI, Esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 75). L'efficacia della missione presuppone, inoltre, che le comunità siano unite, abbiano cioè «un cuore solo e un'anima sola» (cfr *At* 4,32), e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nei cuori dei fedeli (cfr *At* 2,42). Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che prima di essere azione, la missione della Chiesa è testimonianza e irradiazione (cfr Enc. *Redemptoris missio*, 26). Così avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano

vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: «Vedi - dicono - come si amano tra loro» (cfr *Apologetico*, 39 § 7).

Concludendo questo rapido sguardo alla Parola di Dio nella Bibbia, vi invito a notare come lo Spirito Santo sia il dono più alto di Dio all'uomo, quindi la testimonianza suprema del suo amore per noi, un amore che si esprime concretamente come "sì alla vita" che Dio vuole per ogni sua creatura. Questo "sì alla vita" ha la sua forma piena in Gesù di Nazaret e nella sua vittoria sul male mediante la redenzione. A questo proposito non dimentichiamo mai che l'Evangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, non si riduce ad una pura constatazione, ma vuole diventare "bella notizia per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi...". E' quanto si manifestò con vigore il giorno di Pentecoste, diventando grazia e compito della Chiesa verso il mondo, la sua missione prioritaria.

Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell'amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

5. Lo Spirito Santo "Maestro interiore"

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il "grande sconosciuto". Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invitarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio» (*Simbolo di Nicea-Costantinopoli*). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d'amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il "Maestro interiore" che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell'amore, ci rende missionari della carità di Dio.

So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desideriate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

6. I Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia

Ma - direte - come possiamo lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo e crescere nella nostra vita spirituale? La risposta - lo sapete - è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzitutto a quelli dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che sono complementari e inscindibili (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1285). Questa verità sui tre Sacramenti che sono all'inizio del nostro essere cristiani è forse trascurata nella vita di fede di non pochi cristiani, per i quali essi sono gesti compiuti nel passato senza incidenza reale sull'oggi, come radici senza linfa vitale. Avviene che, ricevuta la Confermazione, diversi giovani si allontanano dalla vita di fede. E ci sono anche giovani che nemmeno ricevono questo sacramento. Eppure è con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede.

Vi invito perciò a riflettere su quanto qui vi scrivo. Oggi è particolarmente importante riscoprire il sacramento della Confermazione e ritrovarne il valore per la nostra crescita spirituale. Chi ha ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione ricordi che è diventato "tempio dello Spirito": Dio abita in lui. Sia sempre cosciente di questo e faccia sì che il tesoro che è in lui porti frutti di santità. Chi è battezzato, ma non ha ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, si prepari a riceverlo sapendo che così diventerà un cristiano "compiuto", poiché la Confermazione perfeziona la grazia battesimale (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1302-1304).

La Confermazione ci dona una *forza speciale* per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr *Rm* 12,1); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, "Corpo di Cristo", del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr *I Cor* 12,12-25). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all'edificazione della Chiesa grazie ai *carismi* che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*I Cor* 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22). A quanti tra voi non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione rivolgo il cordiale invito a prepararsi ad accoglierlo, chiedendo l'aiuto dei loro sacerdoti. E' una speciale occasione di grazia che il Signore vi offre: non lasciatevela sfuggire!

Vorrei qui aggiungere una parola sull'Eucaristia. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1322; Esort. apost. *Sacramentum caritatis*, 17). "Fonte e culmine" della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una "Pentecoste perpetua", poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma. Se, cari giovani, parteciperete frequentemente alla Celebrazione eucaristica, se consacrerete un po' del vostro tempo all'adorazione del SS.mo Sacramento, dalla Sorgente dell'amore, che è l'Eucaristia, vi verrà quella gioiosa determinazione di dedicare la vita alla sequela del Vangelo. Sperimenterete al tempo stesso che là dove non arrivano le nostre forze, è lo Spirito Santo a trasformarci, a colmarci della sua forza e a renderci testimoni pieni dell'ardore missionario del Cristo risorto.

7. La necessità e l'urgenza della missione

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè "espressione e strumento dell'amore che da Lui promana" (*Enc. Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente

principale dell'evangelizzazione» (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr *Redemptoris missio*, 21). Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1). Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza" (cfr *1 Pt* 3,15).

Ma per raggiungere questo scopo, cari amici, siate santi, siate missionari, poiché non si può mai separare la *santità* dalla *missione* (cfr *Redemptoris missio*, 90). Non abbiate paura di diventare santi missionari come san Francesco Saverio, che ha percorso l'Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa Teresa del Bambino Gesù, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l'uno che l'altra sono "Patroni delle Missioni". Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all'odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

8. Invocare una "nuova Pentecoste" sul mondo

Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione provvidenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo. Venite numerosi, per essere segno di speranza e sostegno prezioso per le comunità della Chiesa in Australia che si preparano ad accogliervi. Per i giovani del Paese che ci ospiterà sarà un'opportunità eccezionale di annunciare la bellezza e la gioia del Vangelo ad una società per molti versi secolarizzata. L'Australia, come tutta l'Oceania, ha bisogno di riscoprire le sue radici cristiane. Nell'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Oceania* Giovanni Paolo II scriveva: «Con la potenza dello Spirito Santo, la Chiesa in Oceania si sta preparando per una nuova evangelizzazione di popoli che oggi sono affamati di Cristo... La nuova evangelizzazione è una priorità per la Chiesa in Oceania» (n. 18).

Vi invito a dedicare tempo alla preghiera e alla vostra formazione spirituale in quest'ultimo tratto del cammino che ci conduce alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, affinché a Sydney possiate rinnovare le promesse del vostro Battesimo e della vostra Confermazione. Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del terzo millennio.

Maria, unita in preghiera agli Apostoli nel Cenacolo, vi accompagni durante questi mesi ed ottenga per tutti i giovani cristiani una nuova effusione dello Spirito Santo che ne infiammi i cuori. Ricordate: la Chiesa ha fiducia in voi! Noi Pastori, in particolare, preghiamo perché amiate e facciate amare sempre più Gesù e Lo seguiate fedelmente. Con questi sentimenti vi benedico tutti con grande affetto.

Papa Benedetto XVI, 20 luglio 2007